

Salvatore Maria Righi

CRIMINE facile

Pattuglie con auto inefficienti, il bluff del poliziotto in tutte le strade. La beffa: per chi fa ordine pubblico lo straordinario viene pagato meno dell'orario «normale»

Fassino: «I cittadini avranno 28 euro di riduzione fiscale, ma dubito che riusciranno a garantirsi la sicurezza che la destra ha deciso di diminuire»

La Finanziaria mangia il poliziotto di quartiere

I Ds lanciano la campagna «Sicurezza è libertà»: «Tagliati 30 milioni, è il colpo di grazia»



Il luogo di una rapina davanti un supermercato

ROMA Reati in crescita del 10,1%. Dopo dieci anni gli omicidi aumentano e balzano a +11,4%. Per non parlare dei furti in appartamento (+2,2%), degli scippi (+2,3%), dei borseggi (+7,3%) e delle rapine (+4,4%). Trenta milioni in meno per le attività anticrimine e antiterrorismo, praticamente tanti saluti al poliziotto di quartiere che era il fiore all'occhiello della maggioranza. L'ultimo rapporto del Censis è impietoso col governo al capitolo sicurezza. Cifre e numeri che raccontano di un ripiegamento, anzi di una vera e propria ritirata, di fronte alla criminalità che dilaga. Per non parlare delle mafie organizzate e delle cosche che controllano il territorio e fanno soldi a palate con la droga, le armi e gli altri loschi traffici.

Il grande caos. Non va meglio per giudici e tribunali. Negli ultimi tre anni sono calate del 15% le risorse a disposizione della giustizia. Organici dei magistrati ridotti all'osso e col ricambio bloccato, cancellieri che redigono ancora i verbali a mano, o che si perdono nel traffico per recapitare le notifiche in sella al motorino. Uffici intasati di pratiche e a corto perfino della carta per le fotocopie, ma costretti a chiudere rigorosamente all'una perché di soldi per pagare gli straordinari, nemmeno a parlarne. Montagne di fascicoli arretrati da smaltire: a Napoli tre procuratori devono smaltirne oltre 40mila,

ai loro dieci sostituti ne toccano 80mila. Il governo che ha fatto della sicurezza il secondo punto della sua campagna elettorale, ora è costretto a prendere atto di una situazione esplosiva dal punto di vista dell'ordine pubblico, anche per l'offensiva massiccia della criminalità organizzata. Ormai alle forze dell'ordine non sono garantiti più i mezzi

le risorse per l'ordinaria amministrazione. La polizia, per esempio, è l'unico comparto del pubblico impiego per il quale un'ora di straordinario viene pagata meno di quelle di lavoro ordinario. In una caserma dei carabinieri di un grosso centro del sud, confidava il comandante, a tutto novembre non è stato ancora possibile firmare

gli ordini per la nafta per la caldaia, perché non c'era ancora il nulla osta a comprarla. E il freddo non aspetta il timbro dell'economato. In quello stesso avamposto, con volanti sghangherate che hanno 300mila chilometri vergati sul cruscotto, è quell'ufficiale che provvede di tasca propria a sfamare chi finisce in cella per qualche giorno in attesa

di essere trasferito in carcere o rilasciato. Cibi e bevande per gli arrestati comprati coi soldi di un servitore dello Stato: ben oltre il giuramento di fedeltà all'Arma e alla bandiera.

La sicurezza possibile. Questo è il quadro nel quale, da oggi, parte il «lungo viaggio nell'Italia dell'insicurezza», come ieri

Piero Fassino ha definito l'iniziativa dei Ds sulla sicurezza. Partendo da un dato di fatto, ossia il sostanziale fallimento del governo in materia di lotta alla criminalità e funzionamento della giustizia. Da qui il percorso in undici città italiane per illustrare programma e iniziative e - come dice il sottotitolo della campagna «Sicurezza è libertà» - «per ritrovare fiducia e serenità». Si parte oggi a Napoli, presente D'Alema, poi si prosegue per Foggia (14 dicembre), Padova e Milano (14 gennaio), Bologna (27), Genova (30), Torino (14 febbraio), Roma (18), Firenze (21), Palermo (25). Chiusura a Reggio Calabria il 4 marzo con Fassino. Il quale ha

presentato l'iniziativa, una carta in quattordici punti, insieme agli stati generali del partito: Angius, Violante, Minniti, Lumia, Brutti, oltre ad Anna Finocchiaro e a Marcella Lucidi, responsabili rispettivamente di Giustizia e Sicurezza.

«I cittadini avranno 28 euro al mese in più di riduzione fiscale ma saranno più insicuri di prima e dubito che con quei 28 euro riusciranno a garantire da soli quella sicurezza che lo stato ha deciso di diminuire» ha detto Fassino, criticando la politica e le scelte del governo su questi temi. Il segretario Ds ha ribadito che «sicurezza sociale e sicurezza dei cittadini» devono marciare di pari passo. «La sicurezza individuale dei cittadini è diminuita anche perché in questi tre anni sono aumentati i reati e sono calate le risorse finanziarie, sono diminuiti gli uomini impegnati nella sicurezza e sono state smantellate le politiche che si erano costruite. Il risultato - sottolinea Fassino - è che anche quest'ultima legge Finanziaria penalizza fortemente le forze dell'ordine e i sistemi di sicurezza e i cittadini sono lasciati più soli ai rischi della microcriminalità e dell'illegalità».

Le priorità della campagna «Sicurezza è libertà» - che sottolinea «il fallimento del teorema della CdL criminalità=immigrazione» - sono state individuate in alcuni punti. Una più efficace sorveglianza del territorio, «sia preventiva che repressiva»; in un aumento «drastico» dei fondi, «vogliamo portare il rapporto tra funzione sicurezza e Pil al 3%»; in una «politica della sicurezza più efficace abbinata alla cultura del tema e alla condivisione con le forze politiche locali».

Angela Camuso

ROMA Le «guardie» e gli uomini. Il nuovo ingresso elegante della Questura di Roma e i commissariati di Napoli, «indignose catapecchie». Le conferenze stampa e l'allarme mafia. Gli arresti in massa di clandestini e gli omicidi irrisolti. Il 113 che va in tilt, le volanti scassate, le strade e le piazze «Grande Fratello». Sentire i poliziotti in una riunione sindacale distrugge qualsiasi pregiudizio sullo stato della sicurezza del nostro paese. È il gocciolio di un rubinetto che perde, il tic-tac di una bomba. Ad ascoltare capita anche di ridere, come quando uno di loro parla di quei colleghi andati a fare il corso da poliziotto di quartiere: «Hanno imparato a camminare... tutti belli... col cappellino» li scimmiaotta un ispettore.

La riunione si tiene in un appartamento di Roma all'Esquilino, il pomeriggio della vigilia dello sciopero generale del 30, tre giorni dopo la manifestazione nazionale dei poliziotti contro i tagli previsti in finanziaria per le risorse destinate alla sicurezza che a Palermo si è conclusa con una fiaccolata

Radio ko, le «volanti» si sparano tra di loro

ciudadina. L'atmosfera è seriosa, duro l'esordio del presidente dell'assemblea: «Non ci venite a dire che vi servono più uomini. Scordatevelo! - urla - Non se ne parla. Dunque ragioniamo sulla realtà e diteci quali sono i problemi in merito a Bossi-Fini, briefing coi dirigenti, macchine, computer, il poliziotto di quartiere, gli ispettori di polizia giudiziaria...».

L'episodio a nord di Roma: si dava la caccia a un latitante ma le pattuglie non riescono a comunicare

Due giorni dopo questa riunione, a Roma (la consecutio è casuale) il Comitato Immigrati ha scritto alla stampa per dire che nella capitale si arriva a fare la lotteria per smaltire le file per i rinvii del soggiorno. E dire invece che quei poliziotti-sindacalisti sembrava quasi vergognassero quando ad esempio hanno raccontato di quell'anziana arrivata in commissariato una domenica mattina, attrezzata al bivacco, «per chiedere di essere la prima della fila del giorno dopo», oppure quando hanno detto del tal dirigente, che non voleva transenne davanti agli uffici per motivi di «immagine».

«Il vero problema sono le impronte digitali... «Le scorte ai pullman dei tifosi del calcio». «I pattuglianti antiprostituzione...». «Le radio che non funzionano...». «Le cartucce per la stampante che dobbiamo portarci da casa...». «Gli accompagnamenti agli stranieri fino ai centri di accoglienza». Qual-

cuno è rassegnato, qualcun altro ancora combattivo e visibilmente stressato. Dai toni di molti traspare che lavorano senza vederne il fine, fagocitati da «inutili» quanto piccoli compiti, infastiditi da un andazzo misero e sciatto. I poliziotti si dicono «spaventati», quando ad esempio fanno cenno a un conflitto a fuoco avvenuto qualche tempo fa alle porte di Roma e finito con un latitante ammazzato, loro che sono accorsi in aiuto ai colleghi che sparavano senza riuscire contattarli via radio. Poliziotti contro poliziotti. Quelli in servizio nei commissariati invidiano i colleghi degli uffici centrali: «Sono pieni soldi: hanno i computer, le macchine dicono esagerando i primi dei secondi e poi ritornano a lamentarsi del lavoro solo burocratico. «Nel nostro commissariato ci sono 2500 pratiche di archivio da smaltire». In molti sedi di polizia ci si presta le macchine tra il personale di ufficio l'altro, le auto sono

in maggioranza usurate e prive di manutenzione, qualche volta rottamate. «Non diamo indietro al Ministero quelle macchine se non restiamo senza», spiegano, e poi ricordano quella volta che si attendeva la visita del presidente Ciampi e «il dirigente ci ha detto di andare a prendere una delle auto più nuove per lustrarla, ma poi il motore non ha retto lungo il tragitto dal parco macchine al commissariato».

Il pianto corale dei poliziotti di «trincea» scoppia in piena campagna elettorale. Contro una campana, la solitaria protesta del Sindacato Italiano Lavoratori di Polizia per la Cgil (le altre organizzazioni sindacali in queste settimane sono rimaste in silenzio) e i fatti piccoli e grandi raccontati dai cronisti. Scrivono dal Silp di Palermo: «La questione sicurezza nel nostro Paese è divenuta solo uno dei temi fondamentali delle varie campagne elettorali. Il poliziotto di quartiere, che dovre-

be rappresentare un valore aggiunto in sistema di sicurezza, in pratica sottrae personale alla sicurezza. Di fatto il poliziotto di quartiere si è trasformato in un'immagine virtuale e pubblicitaria...». La Questura di Palermo sconta un deficit di organico che raggiunge il numero di 40 funzionari e 400 poliziotti. A Marsala, in provincia di Trapani, coi sono 66 poliziotti in una città

E poi computer che non ci sono, commissariati abbandonati: le forze dell'ordine non ce la fanno più

(di mafia) di 100.000 abitanti. «È necessario segnalare che il 50% del personale viene impiegato in media nei vari servizi di ordine pubblico, sguarnendo interi uffici e commissariati della città...» si legge nel documento del Silp-Cgil Sicilia.

Da Napoli, in data 12 novembre scorso i rappresentanti del Silp dichiaravano che «pur prendendo atto del futuristico progetto della costruzione della cittadella della Polizia vanno immediatamente affrontate le questioni dei commissariati Montecalvario, Borsa, Secondigliano, Fratta Maggiore, Pianura, Portici, Torre Annunziata, S. Giorgio e Ponticelli, che sono indignose catapecchie sia per i poliziotti che per i cittadini». Dalla città partenopea ci si lamenta per «la mancanza di autovetture, al punto da impiegare le stesse auto h 24...», si cita il «paradosso delle nuove moto Pegaso, che restano incastrate nelle strettoie dei quartieri Spagnoli, Forcella e Sanità...».

Proteste arrivano anche dall'Umbria, dalla Liguria, dal Veneto, dalla Lombardia. E poi il leit-motiv: il poliziotto di quartiere «una piccola truffa», «personale sottratto ai commissariati con compiti molto più limitati».

A Venezia mobilitazione per l'ex br da 11 anni in carcere: «Ha diritto alla salute e a un giusto processo, come dice la Corte di Strasburgo»

«Salviamo Dorigo»: lo gridano Saramago, Luzi, Biagi...

Virginia Lori

VENEZIA Un nuovo appello a favore del veneziano Paolo Dorigo, autore di uno sciopero della fame di oltre due mesi per chiedere alcuni esami medici e un nuovo processo dopo la condanna a 13 anni (11 già scontati) per un attentato alla base Nato di Aviano rivendicata dalle Br.

Questa volta a firmare l'appello sono ventisei intellettuali e personaggi della cultura internazionale, tra i quali il premio Nobel José Saramago, Mario Luzi, Claudio Abbado, Enzo Biagi e Luca Ronconi. Tutti si dicono «testimoni vigili del diritto di Paolo Dorigo alla salute e a un giusto processo, secondo quanto sanciscono la costituzione italiana e la convenzione europea dei diritti dell'uomo, ricordando che la corte di Strasburgo ha sentenziato nel 1999 la necessità di rieleverlo in questo caso un nuovo processo. Attendiamo da chi deve - concludono nell'appello - un provvedimento che gli salvi la vita».

L'iniziativa, che si aggiunge ad altre analoghe dei giorni scorsi, è stata presentata ieri in municipio a Venezia dal sindaco

Paolo Costa, dalla presidente del consiglio comunale di Venezia Mara Rumiz, e dal padre di Paolo, Wladimiro Dorigo, storico dell'arte del Medioevo. «È una sottoscrizione molto importante - ha spiegato il padre del detenuto - perché ben 26 personalità di altissima qualificazione italiane ad europee hanno accettato di darsi testimoni dei diritti di Paolo Dorigo e spero che questo possa influire su chi può e deve prendere delle decisioni in questo caso». «Paolo chiede che gli si rifaccia il processo come chiede la Corte europea dei diritti umani - ha aggiunto il professore - e chiede di essere ricoverato in una struttura ospedaliera pubblica per poter eseguire gli accertamenti tecnici e gli esami clinici che va chiedendo da due anni e mezzo».

Paolo Dorigo, che è detenuto nel carcere di Maiano di Spoleto, si è sempre proclamato innocente. Dallo scorso 22 settembre al 30 novembre ha portato avanti uno sciopero della fame che lo ha gravemente debilitato. Alto un metro e 79 centimetri, oggi pesa 56 chilogrammi. «La salute di mio figlio è molto precaria e il problema che si è aggiunto - ha sottolineato il padre - è quello che deriva dalla difficoltà di una

alimentazione in carcere dopo tanto digiuno, cosa che è anche pericolosa». Dorigo ha da poco sospeso lo sciopero, dopo che le autorità penitenziarie lo avevano avvertito che altrimenti sarebbe stato trasferito nel centro medico del carcere torinese delle Vallette. Trasferimento che Dorigo ha sempre rifiutato.

Rispondendo ad una domanda sulla possibile apertura di un fascicolo al ministero della Giustizia per una eventuale concessione della grazia, il sindaco di Venezia ha così replicato: «Mi è stato promesso che verrà presto data una risposta» in merito al caso Dorigo e che «anche il Quirinale è pienamente informato della situazione». Il prossimo 16 dicembre il caso Dorigo, ha ricordato Costa, è annunciato all'attenzione del comitato dei ministri al Consiglio europeo di Strasburgo. Tra i firmatari di questo nuovo appello figurano anche, tra gli altri, Massimo Cacciari, Franco Cardini, Inge Feltrinelli, Pietro Ingrao, Ermanno Olmi, Maurizio Scaparro, Emanuele Severino e Antonio Tabucchi, Leopoldo Elia, Silvio Garattini, Vittorio Gregotti, Paolo Sylos Labini e Andrea Zanzotto.

Divergenze politiche, via il direttore del «Secolo»

ROMA Gennaro Malgieri si è dimesso dall'incarico di direttore politico del «Secolo d'Italia», il quotidiano di An. Il parlamentare ha rassegnato le sue dimissioni con una lettera a Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale ed editore del giornale, adducendo motivazioni «personali e politiche». Il clima ormai, evidentemente, era piuttosto teso tra la direzione del quotidiano e la direzione di An. Laconico il comunicato della presidenza del partito: «Le dimissioni del direttore del Secolo d'Italia non fanno venire meno la stima e il rispetto per il suo ruolo politico, che sono testimoniati dalla odierna conferma dell'onorevole Gennaro Malgieri alla guida del dipartimento Cultura di Alleanza Nazionale. Aldilà delle decisioni di Malgieri e delle sue motivazioni, c'è l'auspicio che rimanga a far parte del gruppo dirigente di Alleanza Nazionale. In ogni caso le questioni legate al quotidiano del partito saranno oggetto, nei loro aspetti politici ed economici, di una apposita riflessione al fine di verificare le condizioni per il miglior utilizzo della testata».

Campagna Abbonamenti 2005

Il nostro è uno sconto di civiltà.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



www.ilmanifesto.it